

LA NUOVA GUERRA SUL NILO

La diga costruita dall'Etiopia che l'Egitto non vuole. Storia di un fiume che ha trasformato la civiltà
giungere un accordo.

di Annamaria Guadagni

Un'oasi lussureggiante in mezzo al deserto, che segue una linea d'acqua filiforme e bifida come la lingua di un serpente. Il resto è polvere, vento e roccia. Erodoto ha fissato l'immagine dell'Egitto come dono del Nilo. Senza il dio fiume ricco e pescoso, che ha reso fertile la terra e irrigato i campi, abbeverato e nutrito il bestiame, reso possibili i viaggi di imbarcazioni cariche di merci, che già cinquemila anni fa scendevano e salivano nel cuore dell'Africa, gli egizi non occuperebbe il posto che hanno nel nostro libro degli antenati e tutto sarebbe rimasto un cumulo di sabbia.

Ecco perché qualunque ipotesi di riduzione del flusso delle acque del Nilo è percepita come questione di vita o di morte, essere o non essere. Su questo paradigma l'Egitto ha storicamente fondato una dottrina sul proprio diritto all'uso autocratico delle acque e la forza apocalittica del Nilo in grave siccità è sempre transitata da un'epoca all'altra. La si ritrova perfino nei romanzi d'avventura contemporanei: in uno dei volumi della saga egizia di Wilbur Smith - *Alle fonti del Nilo*, in Italia best seller Longanesi - si narra dell'orribile siccità che ha ridotto la terra a un mattone crepato, ucciso gli animali e portato pestilenze. Taita, mago e scriba, ha il compito di risolvere l'enigma della malattia che uccide il fiume, ridotto a pozze di fango dove galleggiano pe-

Qualunque ipotesi di riduzione del flusso delle acque del Nilo è percepita come questione di vita o di morte, essere o non essere

sci morti e una schiuma rossa... Un Nilo affatturato dell'antichità che mette insieme i simboli delle famose piaghe bibliche con un richiamo ai fanghi tossici e alle alghe rossastre prodotte dall'inquinamento di oggi.

A metà di questo secolo l'Egitto avrà 170 milioni d'abitanti, il 95 per cento della popolazione vive lungo il fiume che soffre per le acque reflue non trattate, parte del prezioso limo d'Egitto finisce sul fondo del grande lago Nasser

creato con la diga di Assuan, inaugurata nel 1970. E questo ha aumentato l'uso dei fertilizzanti in agricoltura e ha accelerato la salinizzazione del delta. In cambio, la diga genera la metà dell'energia necessaria al paese, è migliorata la navigabilità e sono più miti gli effetti di siccità e inondazioni. Se diminuisce la portata del Nilo, l'Egitto avrà problemi. Non è un incubo ricorrente, è un fatto molto serio, ma questa volta non basta abbaiare contro gli altri, i paesi africani a monte del fiume, ci vuole un accordo equo per un uso delle acque che sia per tutti ragionevole e vantaggioso.

A rompere equilibri secolari è stata la costruzione della gigantesca diga sul Nilo azzurro realizzata in Etiopia, vicino al confine col Sudan, dal gruppo italiano Salini-Impregilo. I lavori valgono quasi cinque miliardi di dollari, sono iniziati nel 2011 e sono sostenuti da un enorme sforzo nazionale - tasse, prelievi forzosi dai salari dei dipendenti pubblici, titoli di stato e aiuti dell'emigrazione etiopica. La centrale, finanziata dai cinesi, sarà la più potente dell'Africa. La diga è quasi finita, ora bisogna cominciare a riempire il gigantesco invaso e mettere in funzione le turbine: in Etiopia due terzi della popolazione è ancora al buio, l'energia che c'è non può bastare a sostenere lo sviluppo di un paese tra i più poveri e popolosi dell'Africa. Gli etiopi vorrebbero riempire il lago in 3-5 anni, gli egiziani pretendono che lo si faccia in 7-12 per non ridurre troppo la portata del fiume. I sudanesi mediano: dalla Gerd - la Grande diga della rinascita etiopica - potrebbero avere l'energia che serve molto anche a loro, tuttavia sono anche gli inquilini del piano di sotto, dunque assai preoccupati per quello che capiterà in caso di siccità o di forti piene. Pronubi del negoziato tra i contendenti si sono fatti senza esito gli Stati Uniti, ci ha provato la Russia, l'Unione europea ha offerto una sponda e c'è tutto un ronzare di turchi e di cinesi. Tutto infine è precipitato sul tavolo dell'Unione Africana e davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, quando l'Etiopia ha annunciato che in luglio, con l'inizio delle piogge, avrebbe cominciato a riempire il lago. Così le trattative sono ripartite, e siamo qui con fiato sospeso perché sta per scadere il tempo fissato per rag-

giungere un accordo. Uno scivolone e si andrà alla tanto annunciata prima guerra per l'acqua del XXI secolo. Altrimenti questo sarà

L'Etiopia ha annunciato che in luglio, con l'inizio delle piogge, comincerà a riempire il lago. Il negoziato più importante

il primo grande accordo per gestire parte del bacino del mitico fiume che attraversa l'Africa fino al Mediterraneo, dopo aver bagnato il Cairo e Alessandria, la città più civile del mondo antico, quella che aveva l'acqua corrente nelle case già in epoca pre-romana. Chiaro è che il rubinetto strategico del Nilo si trova sulle montagne dell'Etiopia perché il ramo principale del fiume, quello che arriva dal lago Vittoria, perde gran parte delle sue portate impantanandosi nelle paludi sudanesi, dove il 60 per cento del Nilo bianco evapora; così, dalla notte dei tempi l'Egitto ha impedito qualunque sbarramento sull'alto corso del fiume.

Le fonti del Nilo azzurro sono sul Tana, uno specchio d'acqua a forma di cuore che sulla carta sembra una lenticchia mentre a sorvolarlo è un piccolo mare sulla gobba dell'Africa e ci vuole un po' prima di vedere la linea di terra dell'altra sponda. Costellato di ombrosi monasteri copti e chiese medievali affrescate con angeli abissini, il lago Tana è stato un rifugio dei falasha, la tribù ebraica dispersa trasferita in Israele con spettacolari ponti aerei tra il 1984 e il 1991. Da qui, il Nilo azzurro corre giù tumultuoso scavando canyon: è color fango e fornisce più dell'80 per cento delle acque oltre al miracoloso limo d'Egitto eroso all'altopiano dalla violenza delle piogge e delle rapide. Guadagnata la pianura, il Nilo azzurro incontra il ramo maggiore del fiume a Khartoum. La piena che inonda e fertilizza la terra in estate dura circa cinquanta giorni. I templi di Abu Simbel furono costruiti in modo che l'acqua del Nilo arrivasse a lambire la terrazza di accesso, dove si poteva arrivare in barca. Gli egizi sapevano prevedere l'esito dei raccolti a seconda del livello della piena segnato dai nilometri. Nel piccolo della leggenda familiare, sono rimasti i racconti di mio padre che ave-

va lavorato a Roseires, in Sudan, dove c'è la diga in calcestruzzo con due elefanti ali di terra costruita da Impregilo negli anni Sessanta: a luglio il cantiere restava completamente sommerso e bisognava aspettare che le acque si ritirassero.

La storia delle grandi dighe africane racconta in modo appassionante lo sforzo non sempre riuscito di rimodellare la geografia a vantaggio dello sviluppo. E, per farsi un'idea di che cosa è successo lungo questo bacino fluviale, se ne possono ripercorrere tappe ed eventi leggendo la ricostruzione di Arturo Gallia nel suo libro *Le acque del Nilo. Dinamiche geostoriche e politiche*, uscito da Carocci. Gli inglesi che ebbero il controllo del Nilo dopo lo *scramble for Africa* capirono subito che, senza regolare il flusso con opere idrauliche, non c'era sopravvivenza per la popolazione in crescita. Furono gli ingegneri al servizio dell'amministrazione coloniale britannica a progettare già a fine Ottocento un canale per superare le paludi sudanesi e ridurre così l'evaporazione del Nilo bianco; e poi la grande diga di Assuan, realizzata in Egitto quasi un secolo dopo. Mentre il canale Jonglei, che avrebbe deviato parte del fiume e drenato acque dalle paludi Sud – recuperando ogni anno miliardi di metri cubi d'acqua – non è mai stato realizzato: conflitti devastanti interni al Sudan, valutazioni negative dell'impatto sulla vita di popolazioni locali dedite all'allevamento e – adesso – la protezione di uno dei luoghi umidi più estesi e importanti del pianeta.

A suggerire già a fine Ottocento che bisognava pensare a una più equa suddivisione tra i paesi interessati delle preziose acque del fiume fu l'ingegner Harry Thomas Cory, consulente americano dell'amministrazione coloniale britannica. Ma i funzionari di sua maestà – osserva Arturo Gallia – considerano questa teoria una bizzarra democrazia del tutto inadeguata alla realtà. I loro principali interessi erano infatti concentrati in Egitto, dove da cinquemila anni si dava per scontato un diritto naturale intangibile sul fiume. Come si vede, gli elementi c'erano già tutti. L'Etiopia, che era rimasta indipendente, e il suo diritto a usare parte delle acque Nilo azzurro non esistevano affatto. Anzi, tra la fine del XIX e i primi del XX secolo, negli accordi tra la Gran Bretagna e l'Italia, che aveva cominciato a insediarsi in Eritrea, e poi nel trattato sui confini col Sudan firmato dagli inglesi con l'imperatore d'Etiopia, il

leggendario Menelik II, c'è l'impegno a non realizzare opere idrauliche sul Nilo azzurro e sui suoi affluenti.

Il Negus d'Etiopia che trama per deviare il Nilo azzurro è ricorrente nei racconti dei viaggiatori europei e arabi in età moderna

Nel 1929 il ras Tafari Makonnen allora reggente, ma presto sarebbe diventato l'ultimo Negus Negesti con il nome di Hailé Selassié, si rivolse agli Stati Uniti – unica potenza occidentale non coinvolta nel processo coloniale – per costruire una diga nei pressi del lago Tana. Il progetto fu studiato tra il 1931 e il 1934 e interrotto in seguito all'occupazione militare italiana del 1935. Il Negus d'Etiopia che trama per deviare il Nilo azzurro è ricorrente nei racconti dei viaggiatori europei e arabi in età moderna. Ci sono anche leggende, secondo le quali il Negus aveva il potere di assetare o inondare l'Egitto con piene devastanti, ma si asteneva dal farlo per salvaguardare chiese e monaci cristiani; in cambio non pagava pedaggi per recarsi al Santo Sepolcro, a Gerusalemme, dove accedeva liberamente. Lo si legge nella *Storia della Chiesa ortodossa tarvedo d'Etiopia* di Alberto Elli, ingegnere e orientalista, pubblicata dalle Edizioni TS. Si trovano citati lì anche i resoconti di viaggio del belga Georges Lengherand, che fu al Cairo nel 1485 dove seppe che, in caso di siccità, il Negus permetteva al sultano d'Egitto di far rompere nell'alto corso del fiume piccole dighe che poi, passata l'emergenza, gli egiziani riparavano a proprie spese.

L'epoca coloniale si è lasciata dietro due trattati sulle acque del Nilo che coinvolgono solo l'Egitto e il Sudan, l'Etiopia è rimasta fuori. Nel 1929, l'Egitto da poco indipendente si assicurò il diritto di veto su eventuali opere idrauliche e circa il 90 per cento dell'acqua, lasciando il resto ai sudanesi ancora sotto il dominio coloniale britannico. Nel 1959 le maglie si allargarono perché Nasser voleva realizzare la diga di Assuan: dunque più acqua al Sudan, un risarcimento per gli eventuali danni generati dalla costruzione della nuova grande diga e il diritto per i sudanesi di costruirsi una propria, la diga di Roseires sul Nilo azzurro. Addis Abeba non ha mai riconosciuto quell'accordo.

Quando il Negus era ormai morto, ucciso e sepolto sotto il pavimento dell'uf-

Il governo di Addis Abeba non intende consegnare a un altro paese le chiavi delle sue risorse idriche. La reazione dell'Egitto

ficio del colonnello Menghistu Haile Mariam e, in Egitto, Sadat affermava che il suo paese avrebbe affrontato anche una guerra pur di mantenere il controllo delle acque del Nilo, in Etiopia si preparava la più spaventosa carestia della storia. Dopo quella tragedia, la giunta militar-comunista al potere immaginò un progetto faraonico che coinvolgeva anche la cooperazione italiana: convogliare una parte dell'acqua del lago Tana nel bacino del fiume Beles, dove sarebbe poi stata trasferita (o deportata) parte della popolazione. Il progetto, dal quale i vari interlocutori internazionali gradualmente si ritirarono, fallì e comunque il governo del Cairo fece saltare il finanziamento delle opere idrauliche bloccando un prestito dell'African Development Bank.

Il Nilo azzurro è una specie di tabù e l'Etiopia è riuscita a costruire la sua grande diga sul fiume – dicono in Egitto – grazie a una serie di fatti compiuti. Ma un gigante come quello non si tira su in una notte come una casa abusiva. A renderlo possibile sono stati nuovi equilibri internazionali, peccato che a chiudere il cerchio sia mancata la parte più importante: l'accordo sull'acqua. Gli egiziani ne vogliono di più e chiedono il controllo del livello del nuovo lago per farlo scaricare in caso di siccità, in caso contrario sarebbero anche disposti a bombardare la diga. Il governo di Addis Abeba non intende consegnare a un altro paese le chiavi delle sue risorse idriche e, scaduti i tempi supplementari della trattativa, comincerà a far riempire comunque l'invaso, altrimenti si dovrebbe poi attendere la prossima stagione delle piogge, cioè perdere un altro anno. Per aver chiuso il conflitto ventennale con l'Eritrea, il premier etiope Aby Ahmed Ali si è guadagnato il Nobel per la Pace, dunque è un abile negoziatore, ma ora è a fine mandato, le elezioni sono state rinviate tra le polemiche a causa della pandemia da Covid-19, mentre il paese – in questi stessi cruciali giorni – è sconvolto da caos e violenze per l'assassinio di una celebre star della canzone, Handalu Hundessa, attivista della causa dell'etnia Oromo. Internet è stato oscurato e tutto sembra davvero appeso a un filo.



La "Grande diga del Millennio", costruita sul Fiume azzurro dal governo di Addis Abeba grazie anche al sostegno diplomatico di Cina e Italia (Maxar Technologies via AP)

003383